



“Non fidatevi dei medici eroi della tv” i camici bianchi accusano le fiction

“Troppo spazio alle emergenze. I più credibili quelli di famiglia”

MARIO REGGIO

ROMA — Ambulanze a sirene spiegate, pazienti in fin di vita, sale operatorie in frenetica attività, parenti in lacrime e medici eroi. La saga sugli ospedali, pronti soccorsi, vite appese ad un filo riprende sul piccolo schermo. Finite le Olimpiadi e prima della ripresa del campionato di calcio, Rai e Mediaset sono pronte a lanciare le nuove fiction che tanto piacciono al grande pubblico. Da “Terapia d’urgenza” a “Medicina generale”, da “Crimini bianchi” ai tormentoni americani come “E.R. Medici in prima linea” e al “Seattle Grace Hospital” della serie “Grey’s anatomy”. Un’offensiva mediatica che ha provocato non poche reazioni. Luigi Frati, preside di medicina alla Sapienza: «In nome dell’audience non si può ridurre la sanità alla stregua di un serial killer». E Massimo Cozza, segretario della Cgil Medici e direttore del servizio psichiatrico del Sant’Eugenio di Roma: «C’è il rischio di alimentare un’idea di onnipotenza del medico ospedaliero e quindi false aspettative nei cittadini». Mario Falconi, presidente dell’Ordine dei medici di Roma ed ex segretario della Federazione dei medici di famiglia: «Un grande pronto soccorso romano, per esempio, è un caos, c’è una pressione spaventosa — commenta — ma oggi sembra l’unica soluzione, si trovano infatti i farmaci che altrimenti si dovrebbero pagare e si fanno subito gli esami. Ma in un Paese che invecchia come il nostro bisognerebbe investire sull’assistenza domiciliare. Comunque la figura più credibile resta sempre il medico di famiglia». Perché le reti tv producono serial che ambientano le loro storie negli ospedali e non negli ambulatori del medico di famiglia?

«La scelta non è casuale — è la risposta di Rai Fiction — perché l’argomento è più avvincente», niente a che vedere con un anonimo ambulatorio dove un

gruppo di anziani in attesa della ricetta o di una visita chiacchiera e parla dei propri guai e di malattie. Molto meglio scene movimentate con persone in fin di vita che lottano con la morte mentre l’ambulanza a sirene spiegate punta verso l’ospedale. E poi tutto quello che succede nel pronto soccorso: l’ansia dei medici e degli infermieri, la scelta da prendere in pochi secondi, sfidando il destino. È una scelta giusta? «In nome dell’audience non si può ridurre la sanità alla stregua di un serial killer. Se lo fanno le reti commerciali nulla da dire — afferma il professor Luigi Frati, preside della facoltà di Medicina della Sapienza e prorettore dell’università romana — ma non accetto che le reti pubbliche si adeguino a questa falsa visione della sanità che disegna medici eroi o assassini. A nessuno viene in mente di fare una trasmissione sul disastro alla metro di Roma di un anno fa, quando 40 persone gravemente ferite vennero ricoverate al San Giovanni e 30 al Policlinico. Un’emergenza che ha mobilitato tutto il personale dei due ospedali con ottimi risultati. Non si deve dimenticare che il medico, nei casi d’emergenza — conclude — deve prendere una decisione entro 30 secondi e non sempre può salvare la vita del paziente». Eppure le fiction sulle emergenze sanitarie fanno molta audience e le reti tv si adeguano. Ma con quali risultati? Dice ancora Massimo Cozza. «I luoghi rappresentati in queste fiction non corrispondono alla realtà delle strutture ospedaliere, che nella maggioranza dei casi dovrebbero essere ammodernate. La spettacolarizzazione in nome dell’audience — conclude — esaspera la realtà».

Cozza (Cgil): “C’è il rischio di alimentare false aspettative nei cittadini”

